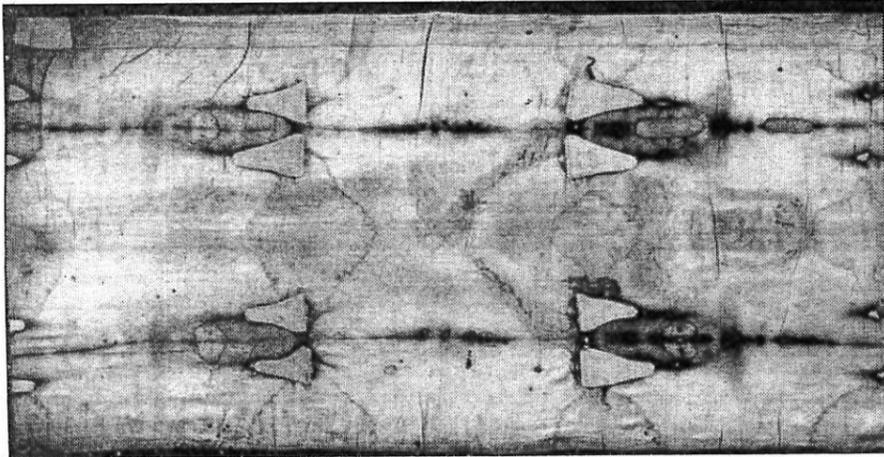


A Mirto Crosia un convegno ripercorre il lungo viaggio del sudario che avrebbe avvolto il corpo di Cristo



La Sacra Sindone, conservata oggi nel duomo di Torino. A destra l'Arcivescovo di Rossano-Cariati monsignor Giuseppe Satriano e il professore Filippo Bulgarella durante il convegno storico di Mirto

di FRANCESCO MADEO

MIRTO CROSIA - Nel salone stracolmo di ascoltatori del circolo culturale di Mirto Crosia "Zanotti Bianco" e alla presenza dell'Arcivescovo di Rossano-Cariati, mons. Giuseppe Satriano, come da programma, l'esimio prof. Filippo Bulgarella, del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria, ha tenuto una magistrale lezione su una suggestiva e originale ipotesi di percorso storico della Sacra Sindone, che si venera a Torino, nel periodo antecedente al 1353, anno cui risalgono le prime testimonianze documentarie sicure e irrefutabili relative al lenzuolo che avrebbe avvolto il corpo di Gesù morto, quando Geoffroy de Charny lo depose nella chiesa da lui fondata a Lirey in Francia, non lontano da Troyes.

Burgarella è partito da una significativa citazione di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, che disse: «La Sindone è autentica, ma non se ne potrà mai provare l'autenticità», per poi premettere che la sua esposizione non avrebbe toccato gli aspetti scientifici della questione né avrebbe trattato particolari che richiama la passione, demandati ad altri e più esperti studiosi della materia, ma avrebbe tentato di indagare sulla collocazione del prezioso manufatto dopo che lo stesso fu raccolto sul luogo della sepoltura del Cristo e fino al suo "riconoscimento" in Francia. Lo studioso ha anche voluto sottolineare, sempre in premessa, che la Sindone, oggi, oltre ad essere un preziosa reliquia-icona, è anche un preziosissimo bene culturale della città di Torino e che parte importante delle comunità scientifica internazionale ritiene del tutto inattendibile la prova del C14, eseguita nel 1988, che data il reperto fra il 1260 e il 1390.

L'esegesi storica del Burgarella inizia notando che quando Geoffroy de Charny portò la Sindone a Lirey non ne rivelò la provenienza perché a quell'epoca era ritenuto sconveniente dalla Chiesa Cattolica rendere pubblica la provenienza delle reliquie sacre e che gran parte delle motivazioni che sottendono al lungo occultamento sono da riferire in parte alla lotta iconoclastica e in parte al fatto che la Chiesa greca dell'epoca riteneva inaccettabile "mostrare" il Cristo sofferente, con la raffigurazione della sua passione. La Sindone, dunque, da Gerusalemme, nella diaspora che seguì agli avvenimenti legati alla morte del Cristo, venne portata, come tante altre reliquie cristologiche, a Edessa dell'allora Kurdistan, l'attuale

Sindone, tra storia e infiniti misteri

Urfa di Turchia, che aveva popolazione greco-araba, che fra il IV e V sec. consentì una rapida diffusione del cristianesimo, divenendo centro di una fiorente scuola di studi filosofici e teologici.

A Edessa il sacro lenzuolo venne conservato, con il concorso degli arabi che coglievano un'occasione per dispiacere ai bizantini, come "Mandilion", fazzoletto grande o grembiule, ripiegato in otto parti in modo tale che si potesse vedere solo il volto del Cristo, il Santo Volto, immagine achiroplita, e cioè per il fatto che,

come già detto, per la Chiesa greca dell'epoca era inaccettabile "mostrare" il Cristo sofferente, cosa che sarebbe accaduta se il lenzuolo fosse stato esposto totalmente aperto.

Nel VI sec. a Edessa subentrò la dominazione musulmana e uno storico dell'epoca scrisse che il telo venerato come "Mandilion" era servito per asciugare il corpo di Gesù dopo il suo battesimo nel Giordano. Per Burgarella ciò proverebbe che era noto che nel "Mandilion" ripiegato vi fosse impressa una figura intera. In quel periodo del "Mandilion" venne an-

che fatta una copia su un tegola di ceramica. La permanenza a Edessa fu dunque decisiva per la conservazione della Sindone: fosse stata a Costantinopoli sarebbe stata con ogni probabilità distrutta.

Quando, nel marzo dell'843, un sinodo, convocato per iniziativa dell'imperatrice Teodora Porfirogenita, reintrodusse definitivamente il culto delle immagini, l'iconodulia, vi furono le condizioni per riportare il Mandilion-Sindone a Costantinopoli. La traslazione avvenne nel 944 in occasione della "Festa della Dormizione".

L'imperatore Costantino VII, che ricevette solennemente il sacro telo, lo sistemò, il 16 di agosto, rimasto come giorno della Festa della Traslazione, nell'interno del Palazzo imperiale, nella Chiesa di Santa Maria del Faro. Qui il telo venne esposto aperto con la figura intera visibile del Cristo, essendo nel frattempo mutata la considerazione della Chiesa greca circa la venerazione di immagini che mostrassero i segni della passione di Gesù.

Nel 1204, con la IV crociata, i Cristiani conquistarono Costantinopoli. Durante il saccheggio si verificarono numerosi furti di reliquie su commissione. La Sindone fu, in tale frangente, portata e messa in salvo ad Atene dall'imperatrice Principessa Agnese di Francia. Da Atene, in modi ancora non chiariti, la Sindone venne portata in Francia e sistemata da Geoffroy de Charny nella chiesa di Lirey. Da qui in poi la vicenda storica è del tutto chiara. Lungo i vari passaggi della sua relazione, il prof. Burgarella ha rilevato come Casa Savoia ha consolidato intorno alla Sindone la propria identità e la propria missione, costruendo intorno ad essa la stessa Unità d'Italia. Ha anche ricordato come durante il secondo conflitto mondiale il prezioso lenzuolo fu trasferito nel Santuario Abbazia di Montevergine, presso Avellino, per essere protetto da pericolose azioni belliche.

La lezione di Burgarella, conclusa con la proiezione e il commento di varie immagini di oggetti, dipinti e miniature relative ai vari passaggi illustrati, ha letteralmente incantato l'uditorio. Dopo l'intervento di Pasquale Filippelli, esperto di tessitura, il quale ha confermato che la tessitura a spina di pesce della Sindone è del tutto compatibile con le arti dei primi secoli d.C., ha concluso l'incontro S.E. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Rossano-Cariati, il quale, dopo aver ringraziato il Circolo per l'interessante incontro, ha espresso tutto il suo apprezzamento per la dotta esposizione del prof. Burgarella commendandone i passi più significativi.

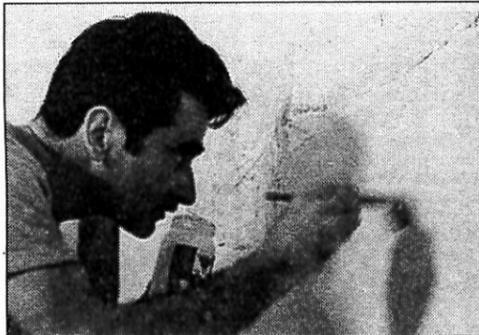
L'incontro si era aperto con l'introduzione musicale al pianoforte del maestro Serafino Madeo, la presentazione del Presidente del Circolo, Franco Rizzo, i saluti dell'Assessore alla Cultura del Comune di Crosia, Graziella Guido, e della Vicepresidente UCIIM di Mirto-Rossano, Maria Anna Ippolito. All'incontro hanno partecipato i responsabili dell'Ufficio Diocesano Scuola, don Giuseppe Scigliano e Igino Romano.

Oggi il ricordo nel centenario della nascita di Alberto Burri Il Parlamento europeo celebra il padre dell'Informale

di NICOLETTA CASTAGNI

ROMA - L'Europa celebra il genio di Alberto Burri nel centenario della nascita con una cerimonia che si svolgerà oggi al Parlamento europeo di Bruxelles. La stessa sede ospiterà anche una mostra dove saranno allestite alcune opere della serie "Oro e Nero", realizzate dal maestro umbro nel 1993 per gli Uffizi.

L'omaggio, che segna l'esordio dell'ampio programma di iniziative italiane e internazionali per ricordare l'opera del padre dell'Informale, avrà il suo momento ufficiale oggi (alle 13) in una Sessione cui interverranno, con i Parlamentari dell'Unione, l'Ambasciatore italiano e i vertici della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri. Nella motivazione della cerimonia, si indica come, nell'immediato dopoguerra, i capolavori di Alberto Burri, una svolta epocale, nell'arte europea e mondiale, una svolta segnata nel linguaggio artistico della pittura, assumendo la materia in luogo del colore. Gli elementi che costituiscono il denominatore comune della sua opera sono invece eredità della grande tradizione della pittura classica: misura, equilibrio, forma, luce. Il Parla-



mento Europeo si è quindi fatto promotore di una mostra dedicata al maestro, che sarà allestita (sempre da oggi) nella stessa sede del consesso europeo. Qui verrà esposto il ciclo di dieci opere "Oro e Nero", creato da Alberto Burri nel 1993 per la donazione agli Uffizi avvenuta l'anno successivo.

La celebrazione di Bruxelles costituisce una sorta di avvio per la serie di iniziative e manifestazioni finalizzate a rendere omaggio all'artista che più di chiunque altro rivoluzionò la pittura nel secondo '900. La data cruciale sarà il 12 marzo, a cento anni esatti dalla nascita del maestro a Città di Castello, e tra i momenti di maggior rilievo figurano la grande retrospettiva al Guggenheim Museum di New York (dal 15 ottobre), che sarà successivamente riallestita in Germania e in Italia. Nella sua città natale si svolgerà inoltre un convegno di studi e il Summit internazionale degli Artisti. Fanno parte delle celebrazioni anche il restauro e il completamento del Cretto di Gibellina, la ricostruzione a Milano del Teatro Continuo nel Parco Sempione, la pubblicazione del Catalogo Generale e la lavorazione di un film a lui dedicato.